

Il viaggio degli uomini che «soffiano nel vento»

Pubblicato dalla Tuk Musik «Danse Mémoire, Danse». Un disco di raro fascino, dal sapore mistico, con l'intervento del coro corso «A Filetta». Per non dimenticare che la nostra storia è una continua migrazione.



Il coro «A Filetta»

La memoria non appartiene solo a chi racconta, ma anche a chi ascolta. E oggi c'è un gran bisogno di non dimenticare. In un mondo che si pensa inespugnabile grazie ai nuovi muri, questo disco – «Danse Mémoire, Danse», edito dalla Tuk Musik nella sezione Tuk Voice (distribuzione Ducale Dischi) – è una prova di fine ingegno artistico e di saggio impegno civile. Non è un caso che i protagonisti del lavoro siano uno fra i più apprezzati cori della Corsica («A Filetta»: Jean Claude Acquaviva, Paul Giansily, Francois Aragni, Stéphane Serra, Jean Sicurani, Maxime Vuillamier), un musicista sardo che alla sua terra fa sempre ritorno (Paolo Fresu: tromba, flicorno, effetti elettronici) e un eclettico musicista marchigiano (Daniele Di Bonaventura: bandoneón, pianoforte). Dal mare si parte (il bacino del Mediterraneo) e a questo si fa ritorno. Dalla sofferenza, no. Ecco perché ad accogliere e a pungolare l'ascoltatore, all'interno del disco, c'è un monito di Primo Levi: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». Come e in quale modo lo abbiamo chiesto a Jean Claude Acquaviva.

C'è un attimo, nel brano «I vostri sguardi», in cui le voci sembrano un mantice. È in quel momento che ti accorgi dell'essenza di questo lavoro: il respiro. Voi, Fresu e Di Bonaventura avete respirato insieme: come?

L'incontro con Paolo e Daniele risale al 2006, e da allora abbiamo imparato a conoscerci. Sono due musicisti eccezionali che si muovono tra le nostre voci con un'intelligenza e una sensibilità sconvolgenti. Respiriamo insieme per due motivi: primo perché la voce, il bandoneón e la tromba sono «soffio»; secondo perché tra noi esiste un gran rispetto reciproco.

Cantare è come nuotare nel proprio corpo. E forse è anche per questo che tu definisci la tradizione vocale di «A Filetta» come «tradizione in movimento»: verso cosa?

Ogni tradizione è un itinerario e un movimento, perché la storia dell'uomo è un viaggio, una migrazione. Voler circoscrivere una tradizione significa considerarla, una volta per tutte, finita o definita. E come lo potrebbe essere rispecchiando una



comunità che, fatalmente, cambia con l'andar del tempo?

Di fronte ad un'espressione «antica» come lo è la polifonia dei cori a cappella corsi, solitamente ci si pone il problema di come conservare una certa purezza cercando però qualcosa di nuovo. In «Danse Mémoire» questa freschezza c'è. Nel momento in cui viene a galla la sua anima più arcaica: il canto gregoriano, tanto per cominciare. Ma anche i melismi e le ornamentazioni che vi avvicinano alla Grecia, non trovi?

Innanzitutto non ci fidiamo della nozione di «purezza»: a questa preferiamo quella di fedeltà alle nostre radici. Ma questo non ci impedisce, in termini assoluti, la digressione e persino la trasgressione. Qualunque siano i nostri desideri musicali, siamo consapevoli del fatto che le origini e i concetti basilari sottintendono il nostro canto. Ecco perché in questo si può sentire la Grecia, il canto gregoriano e tante altre cose. Soprattutto il Vicino Oriente!

Incontro di culture musicali. Paolo Fresu dice, su questo disco, che «ognuno di noi ha percorso ad allontanarsi dal suo percorso per andare verso qualcosa nel quale perdersi volentieri»: non tanto un processo di contaminazione quanto di conoscenza reciproca e di affiancamento di espressioni artistiche diverse. Come si entra e come si esce dalla tradizione, senza perdersi? Non ci perdiamo perché siamo pienamente fiduciosi nella capacità della nostra memoria collettiva, che sa di tanti cammini ma che non ci

costringe a percorrerli tutti. Troppo spesso ci si interroga sul concetto del « diventare » perché si teme di cambiare, ma la difesa di un'identità (ammesso che abbia bisogno di essere difesa) passa dall'identità stessa più che dalla sua difesa.

Voi e il jazz: due mondi che si muovono sull'improvvisazione perché anche la polifonia corsa è libertà. In « Danse Mémoire » il coro assume una centralità diffusa, a tal punto che Fresu e Di Bonaventura chiosano, sottolineano, salgono sulle melodie e le intensificano. Nel rispetto totale della vostra tessitura, indagano i chiaroscuri delle architetture baciando le ombre del suono. Però, quanto c'è di scritto in questo disco e quale è il vostro rapporto con la musica scritta?

In questo disco le parti cantate sono molto scritte. L'improvvisazione è il campo di Paolo e Daniele, perché sono jazz men e hanno questa capacità di inventare sul momento. Per un coro polifonico a 6 voci è molto complicato, se non impossibile. Il nostro rapporto con la musica scritta è sereno e senza complessi. Perché ciò che è scritto è solo uno dei tanti mezzi di comunicazione tra musicisti.

L'arte in generale, per alcuni, deve a tutti i costi prendere posizione nei confronti dei problemi del mondo. Il disco è dedicato a Aimé Césaire (poeta, drammaturgo e deputato della Martinica che usò per primo il termine « negritudine ») e Juan Nicoli, maestro elementare nell'Alto Senegal e rientrato in Corsica per unirsi alla resistenza. Entrambi si sono impegnati contro il colonialismo e il capitalismo. Per Bob Dylan « la risposta soffia nel vento », e per voi?

La nostra musica non può essere dissociata dal nostro impegno. Esistiamo da quarant'anni e la nostra utopia – quella di cambiare il mondo per portarlo verso la strada della solidarietà, della condivisione, della giustizia e del rispetto – è rimasta inalterata. Se « la risposta soffia nel vento », allora vogliamo soffiarc

anche noi. Se possibile nella direzione giusta, o più favorevole.

I testi sono scritti da alcuni autori corsi, compreso te. Ed è importante notare quanto il vostro rapporto con le parole sia di incontro e scontro: la sillabazione, la nasalizzazione, il ritmo che alimentate (come se fosse brace) sembrano trasfigurare il senso stesso dei testi. C'è una dimensione religiosa, se non sacrale, che volete difendere?

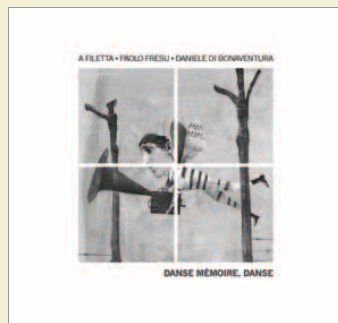
Da sempre coltiviamo la speranza di raggiungere una forma di perfetto equilibrio tra le voci, forse per dimostrare la possibilità di una vera simbiosi tra gli esseri, nel caso in cui questi lo desiderino profondamente. Fare del gruppo un guscio nel quale ciascuno si realizza, con la consapevolezza di abbracciare un destino comune, sembra sia il fondamento stesso di ogni legame sacro, no? Non sarebbe questa la vocazione delle religioni?

Fresu è un abile giocoliere dell'elettronica, e qui la usa come se fosse un colpo d'ala sulla tela della musica: un battito che alimenta l'attesa. Quale è il rapporto di « A Filetta » con la tecnologia?

Noi, che difendiamo l'idea di una tradizione che è movimento, avremmo una bella faccia tosta a respingere la tecnologia! Essa rappresenta uno strumento al servizio dell'uomo, nella buona come nella cattiva sorte.

Il lavoro con Fresu e Di Bonaventura: come si dà forma alla création, all'attimo dal quale parte tutto e nel quale tutto deve coincidere?

Quando abbiamo realizzato « Mistico Mediterraneo » eravamo partiti dall'esistente: avevamo smantellato alcuni dei nostri canti per ricostruirli con tromba e bandoneón. In questo disco, invece, l'approccio è stato diverso: i testi sono stati messi in musica e arrangiati vocalmente da Daniele, Paolo ed io. Altri due i compositori che hanno contribuito: Jean Michel Giannelli e Jean Yves Acquaviva. Le cose si sono svolte in modo molto, molto naturale.



Non vi è mai successo, durante l'arco della registrazione, di trovarvi di fronte a problemi irrisolvibili: un'armonia troppo complessa, una melodia non troppo chiara, una dizione sporca. O un disallineamento con Paolo o Daniele?

Le registrazioni sono avvenute quasi tre anni dopo la creazione del repertorio. Strada facendo abbiamo risolto tutti i piccoli problemi legati a questo tipo di creazione ma, in tutta onestà, abbiamo incontrato pochissime difficoltà. Penso perché tra noi esiste un immenso rispetto.

Nel 2011 « Mistico Mediterraneo », ed ora questo: alla tradizione si deve dare un abito nuovo e contemporaneo?

Non vogliamo « rinfrescare » una tradizione, renderla più contemporanea o più attuale. Questo disco è semplicemente la continuazione di un incontro vero che « Mistico Mediterraneo » non ha logorato.

La voce è come un'onda: a cosa pensi quando guardi il mare?

Per un isolano, il mare rappresenta ciò che « apre e chiude » nello stesso tempo. Il mare che limita un territorio ti può trasmettere la sensazione di potenza, certamente illusoria, di farla da padrone. Probabilmente, questo è ciò che fa di noi persone spesso fataliste o rassegnate. Ma il mare è anche quello che accende la tua curiosità per un altro luogo. Ghjuvanteramu Rocchi, immenso poeta fatalista e scomparso, che ha scritto « Fiori d'Algeria » per « Danse Mémoire Danse », riassume questo paradosso in uno dei suoi canti, affermando: « Scopre l'altro sì, ma falla a mo vita qui ».